



Ucraina, tra guerra e voglia di vivere Reportage al Memoriale della Shoah

Sessanta scatti di Stefano Rosselli: il fotoreporter ha passato quasi 100 giorni nel paese dilaniato dal conflitto

di **Stefania Consenti**
Milano

Un missile inesploso conficcato in un campo, una ragazza sul fiume Bug, a Mykolaiv, che sorride, accennando una posa da ballerina. E, ancora, immagini di bombardamento su Kramators'K. Istantanee di guerra, in un Paese, l'Ucraina, straziato da quasi due anni di conflitto. Ma l'amore, la quotidianità, vincono. Nonostante tutto. Vince la voglia normalità, «perchè fortunatamente la vita prevale sempre sulla morte», racconta Stefano Rosselli, autore della mostra *Ucraina* che apre oggi al pubblico (sino al 7 gennaio mostra inclusa nel biglietto d'ingresso al Memoriale, aperto dal lunedì alla domenica) negli spazi del Memoriale della Shoah, che sorge nella zona sottostante il piano dei binari della Centrale, e dal quale partirono su carri bestiame i prigionieri - ebrei ed oppositori politici - dal 1943 al 1945. Sessanta fotografie a colori, a raccontare volti di guerra, di civili e soldati, di chi parte e di chi non ha più nulla da perdere, «perchè il mondo non si abitui», sottolinea la curatrice Maria Vittoria Baravelli, «e non giri lo sguardo dall'altra parte». Ma sono foto che non vogliono indagare la morte, inevitabilmente presente, ma certificare soprattutto la vita, la «resilienza».



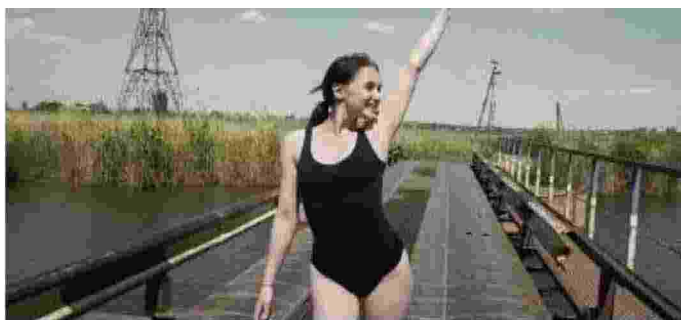
Stefano Rosselli ha passato quasi cento giorni in Ucraina, a febbraio scorso, ed è ritornato con un bagaglio di emozioni fortissime. «Come sempre - racconta - si va in un posto di guerra con un'idea poi invece fai i conti con la realtà. Ho trovato un popolo che vuole combattere e anche morire per difendere la propria terra, senza però perdere la speranza, la dignità. La mia foto del cuore...una mamma che pettina il figlio, sullo sfondo la guerra, il suono sinistro delle bombe ma lei nonostante i bombardamenti all'orizzonte pettina amorevolmente il suo bambino».

«**Sopravvivere è, infatti,** il mestiere più proprio dell'umano», ricorda Massimo Recalcati, psicanalista e saggista, che nel libro (prefazione di Nello Scavo) in uscita in concomitanza con la mostra (per Feltrinelli) accompagna le immagini con parole che

ritraggono i diversi e contraddittori volti della guerra.

In un momento nel quale, anche un altro fronte di guerra, in Medio Oriente, non smette di annichilirci. «Il Memoriale è un laboratorio del presente - ricorda il presidente Roberto Jarach - e questa mostra ci aiuta a decifrarlo».

Sull'arte fotografica come «racconto di ciò che accade nel mondo, che ci rende testimoni oculari», insiste la curatrice Baravelli.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



189937